



“RAPPORTO 2006 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”

COMBATTERE IL “DUALISMO”

Relazione introduttiva al dibattito
a cura di Nino Novacco, Presidente della SVIMEZ

ROMA, 11 LUGLIO 2006

COMBATTERE IL “DUALISMO”

Introduzione al dibattito sul “Rapporto 2006 sull’economia del Mezzogiorno”.

Una riflessione di Nino Novacco, Presidente della SVIMEZ.

1. Da oltre 40 anni i “Rapporti SVIMEZ sull’economia del Mezzogiorno” forniscono una accurata e non controversa documentazione quantitativa sui termini in cui nel tempo si pongono e variano – un po’ di più o un po’ di meno, in assoluto nel Sud e nelle sue Regioni, o nel confronto con quel che avviene in altre realtà del Centro-Nord, della restante Europa e del Mondo con cui siamo in competizione nei mercati – gli indicatori della realtà dell’economia, del lavoro, dello sviluppo.

Le analisi territoriali anche di dettaglio, verso i *localismi* e fin verso i piccoli *fili d’erba*, non ci hanno mai impedito di esprimere nostri sintetici giudizi *macro* sull’economia e sul sociale, convinti come siamo sempre stati che le scelte di *governo del sistema* – quando tali scelte vengono fatte in funzione di obiettivi volontaristici – possono certo essere “illuminate” dalle *specificità* e dalle *micro* realtà, ma si fanno sui *grandi numeri* e con riferimento a territori vasti.

Negli ultimi decenni si sono venuti moltiplicando, in letteratura e nel dibattito c.d. *culturale*, fantasiose *fughe dalla realtà* [la tentazione di inseguire miti sempre nuovi o più immaginifici; l’esaltazione delle differenze dei luoghi, che ha fatto la fortuna dell’immagine dei “*molti*” Mezzogiorno; la contrapposizione a talune esasperazioni dello *sviluppo*, da cui sono derivate sottolineature di *qualità* contrapposte alle pur sempre necessarie e scarse *quantità* delle risorse; fin l’elogio della “*lentezza*” e quasi la cancellazione del fattore “*tempo*”, che invece resta componente essenziale della storia, per i popoli ed i territori]; e dietro tali *fughe* ci si è sforzati di far scomparire perfino *problemi* ed *opportunità* reali, quali il Mezzogiorno tuttora presenta, ed oggi e per il futuro offre.

A fronte di tutto ciò, la nostra Associazione ha risposto da sempre con un sistematico “bagno” nella realtà, che essa si sforza di esprimere attraverso *grandi numeri*, riferiti alle *grandi Regioni* italiane.

2. L’accento che noi della SVIMEZ mettiamo sul “*dualismo*” nazionale – che è più dei *divari*, degli *squilibri*, dei *ritardi*, delle *storture* regionali e territoriali – è frutto della peculiarità con cui *geografia* ed *economia* si connotano nella nostra Italia, Paese stretto

e lungo, posto in mezzo al mare, che presenta confini terrestri settentrionali solo con l'Europa, prossimità geografica (rispetto alla fisica perifericità del Mezzogiorno) che in quelle aree favorì l'avvio – pur più tardo rispetto all'Inghilterra e alla Germania – dell'industrializzazione manifatturiera. L'Italia è anche per ciò un Paese caratterizzato da un profondo *dualismo*, un Paese cioè ed in cui gli indicatori di *benessere* e di *malessere*, di *ricchezza* e di *povertà*, di *occupazione* e di *sottoccupazione* e *disoccupazione*, si collocano lungo una scala Nord-Sud che non conosce significative eccezioni.

Certo, si tratta di una *scala* di 20 gradini regionali, che vede una sequenza di differenziati livelli, ma ciò non impedisce, a chi sa e vuol leggere, di cogliere le linee divisorie di aggruppamenti diversi, riconducibili ad una finale lettura aggregata e *dualista* della realtà, in altri Paesi quasi mai possibile.

Con questo non si vogliono negare, ed anzi si riconoscono ed assumono, le *specificità* dei luoghi – Comuni, Province, Metropoli, Città, Circoscrizioni, Quartieri – cui ciascuno di noi è certo legato ed affezionato, e che magari per tanti aspetti consideriamo l'*ombelico del mondo*, in quanto è in puntuali luoghi che risiedono le nostre radici e matrici, per i paesaggi, per i dialetti, per i cibi, per i parenti, per gli amici, e per tant'altro.

Ma se vogliamo guardare ai territori in funzione del livello di *reddito* e di *benessere* di cui in essi si gode – ed in cui si vorrebbe che maggiormente e paritariamente potessero godere tutti i cittadini, italiani come gli altri –, non si può certo ragionare né su 10.000 paesi né su 100 province e città; e lo stesso “metro” delle 20 Regioni [la “*giusta dimensione*” di cui negli anni '40 parlava Adriano Olivetti e il suo “*comunitarismo*”] non appare certo valido e praticabile per le scelte *strategiche*, che tendono a comportare alternative quasi sempre “*secche*” e “*bipolari*”, anche se richiedono poi che le realizzazioni che a quelle scelte si connettono siano rispettose delle Autorità e dei Poteri locali, e delle *diversità*, e delle *specificità*, ed insieme della considerazione di articolati patrimoni, naturali, storici e fin civili, dei singoli luoghi e territori.

3. Noi della SVIMEZ da 60 anni ci occupiamo dello sviluppo del Mezzogiorno, cui guardiamo fortemente nella sua *unità* ed *unitarietà*, che di fatto condiziona la considerazione dell'intera area meridionale come realtà e problema politico ed economico nazionale. E nel riconoscibile *dualismo* dell'Italia noi della SVIMEZ cerchiamo di leggere quel che occorre fare per superare la pluralità di sistematici e strutturali *divari*, *squilibri*

e ritardi che – mentre certo hanno a che fare anche con i problemi dei “*modi di produzione*” (pre-capitalistici, capitalistici, o post) e con i loro risvolti marxianamente “*classisti*” – sono essenzialmente correlati alle *politiche pubbliche*, e quindi alle modalità di gestione dell’economia e della società nello Stato nazionale e nel super Stato europeo in cui noi oggi viviamo, e di cui vogliamo essere, ed abbiamo tutti il diritto di essere, cittadini a parte intera.

L’ottica *macro* del **dualismo** – per essere più chiari, l’ottica del “*contrasto al dualismo*”, perché a nostro avviso è esso *il limite ed il nemico* dell’Italia – è anche *la chiave* della tendenziale *coesione ed unità* economica, sociale e territoriale della Repubblica, che è fondamento e ispirazione iscritta e disegnata nella nostra Costituzione del 1948.

Tale ottica, che la SVIMEZ pone al centro del proprio impegno meridionalista, non è estranea al grato ricordo per i nostri padri, che ebbero la sensibilità di marcare in quella Carta il riferimento – poi improvvidamente ed irresponsabilmente annullato – alla storica *questione meridionale*, e che già nel 1950, nella affermatasi democrazia repubblicana, ebbero la lucidità di dar vita [certo, con la sterile opposizione politica della “sinistra” di allora] ad un intervento definito *straordinario*, perché partiva dal riconoscimento che l’approccio alla soluzione di difficoltà *strutturali* – data la gravità delle condizioni cui la forte “*cumulazione dello sviluppo*” nelle aree del Centro-Nord aveva portato già a quell’epoca ad un’Italia dimidiata – non poteva essere affidato alle tradizionali Amministrazioni pubbliche *ordinarie*.

4. Non è questa la sede per una ricostruzione storica dell’esperienza dell’*intervento straordinario e speciale* avviato nel 1950, e dei suoi esiti – da molti criticati, ma pur oggettivamente eccezionali –, anche perché in altra sede, davanti al Parlamento stesso, abbiamo dato conto della positiva lettura che noi della SVIMEZ facciamo di un impegno che – grazie anche all’iniziale determinante aiuto all’Italia da parte del Piano Marshall e degli USA – è riuscito ad evitare che si aggravasse la *questione meridionale*, pur mentre l’altra parte del Paese conosceva per suo conto il c.d. “*miracolo economico*”.

Resta il fatto che l’*interruzione* di quella esperienza, a seguito della crisi mondiale ed italiana dalla metà degli anni ’70, e la sua formalizzata e traumatica *cessazione* (senza ammortizzatori) nei primi anni ’90 [sotto l’onda di sensibilità a vario titolo assai

diverse da quelle che nel 1945-50 si erano ispirate al *new deal* roosveltiano, agli approcci di Nitti e Beneduce, e ad uno Stato interventista e volontarista], ha creato un vuoto da cui si fa ancor oggi fatica ad uscire, per avviare una ripresa di quel positivo percorso, pur certo da rinnovare nei contenuti e nei contesti, e da meglio adeguare ai progressi compiuti nel Sud, in Italia, in Europa, nel Mediterraneo.

5. Il meridionalismo nazionale ed europeista che affonda le sue radici nella SVIMEZ di Donato Menichella, di Giuseppe Cenzato e di Pasquale Saraceno – che dallo “*Schema Vanoni*” in poi, e negli stessi anni dell’*economia mista* e dalle c.d. “Partecipazioni Statali” credeva nel mercato concorrenziale – non ha mai invocato in passato né favori, né privilegi, né politiche redistributive od assistenziali. E non siamo oggi così irresponsabili da “chiedere la luna”, perché anche alla luce dell’esperienza sappiamo che i processi di cambiamento strutturale sono più lunghi e lenti di ogni nostra pur giusta aspirazione.

Se si crede opportuno che l’Italia divenga progressivamente un Paese “ordinato” ed “ordinario” – e quindi un Paese che [dimostrandosi capace di contenere i *divari*, gli *squilibri* ed i *ritardi* nei territori e tra i cittadini] sappia procedere sulla strada per superare quel **dualismo** che (con la più recente analogia tedesca) fa dell’Italia dualista la grande eccezione europea – invitiamo tutti a voler riflettere responsabilmente – forze politiche, forze economiche, forze sociali, esponenti di politiche centrali e di ottiche regionali e locali, osservatori e consiglieri dell’economia, della società e della cultura – sui modi attraverso cui definire una sorta di “nuovo inizio”, capace di accelerare i tempi necessari per far conseguire un migliore futuro ad un’Italia anche settorialmente meno squilibrata (tra *beni* e *servizi*; tra *materiale* e *immateriale*; tra il prevalentemente *produrre* ed il soprattutto *distribuire* e *consumare*) di quanto oggi non sia.

6. In questo quadro [e di fronte alla chiarezza dei numeri contenuti in un opuscolo dedicato al **dualismo** fra un Centro-Nord *forte* ed un Sud *debole*, che la SVIMEZ ha preparato per la riflessione di chi vuol capire] è penoso ed appare incongruo veder contrapporre la gravissima e perdurante *questione meridionale* ad una strumentale *questione settentrionale*, che in larga misura risulta essere alimentata, all’opposto che nel Sud, dai problemi posti dall’*eccesso di sviluppo e di traffici* che caratterizza una grande area

spazialmente iper-congestionata come la c.d. “*Padania*”, per la cui identificazione troppi hanno nel tempo giocato.

Né appare aver senso reale che, per sforzarsi di soddisfare le sensibilità epidermiche e politiche di quella grande area *avanzata e forte* del Paese, alcuni politici si esponano oggi nel dire, impropriamente, che è lì che esistono gli spazi e le opportunità per “*tornare alla crescita*”, esigenza nazionale giustamente invocata poche settimane fa dal nuovo Governatore della Banca d’Italia.

Noi crediamo per contro che si possa “*tornare alla crescita*” solo facendo *leva* sull’insieme delle Regioni del Sud, nelle quali per lo sviluppo vi sono gli *spazi* fisici e le *energie* umane scolarizzate, cioè puntando a luoghi per i quali ci si sappia proporre obiettivi almeno aritmeticamente corretti, adeguati alla gravità del **dualismo**, dramma che come Paese ci condiziona tutti, al Nord e al Sud.

7. Sia consentito alla SVIMEZ cogliere questa occasione per utilizzare ora e qui qualcuno degli evocati “*grandi numeri relativi a grandi realtà*”, di cui tutti dovremmo diventare capaci di cogliere e misurare il senso e le implicazioni.

Se ci si vorrà impegnare in una grande operazione di *riequilibrio nazionale*, definendo i doverosi obiettivi e programmando i corretti percorsi per consentire a ciascuna delle Regioni e macro-regioni del Paese di produrre analoghe quantità di *beni* e di *servizi*, e di utilizzare *al meglio* (come è sempre doveroso sperare e volere) la necessaria quantità di risorse, in misura corrispondente al “*peso naturale*” di popolazione e di territorio di ciascuna Regione e macro-regione, è nel Mezzogiorno che – senza toccare il Centro-Nord ed i suoi livelli di PIL e di spesa – si potrebbero garantire (in tempi certo non brevi, da definire e gestire) livelli di produzione addizionale che corrispondano al “vuoto” dell’attuale PIL del Mezzogiorno, che registra uno scostamento assai rilevante rispetto alla sua geografia e demografia.

Altro che “*partire*” dal Centro-Nord, la cui produttività deve certo ricominciare a crescere, ma che ha già livelli di prodotto e di occupazione tra i più elevati in Europa, e sulla cui ulteriore crescita a saggi superiori al 2-3% annuo sono pochi a scommettere!

8. Un risultato di tal tipo non lo si ottiene certo con un *fiat*, né scrivendolo in un accordo o parlandone in qualche discorso, ma si realizza attraverso i complessi movi-

menti dell'insieme delle grandezze macro-economiche del Paese, nel Nord e nel Sud, a partire da quei valori che – come gli *investimenti*, produttivi e infrastrutturali – influenzano produzioni, produttività ed occupazione, e prima ancora concorrono a determinare non si dice la “*parità dei diritti*”, ma almeno le “*pari opportunità*” dei territori e dei luoghi, anche nell’attrarre investimenti e nel rendere efficienti le imprese.

Ad influenzare e determinare tali movimenti concorreranno con un ruolo decisivo le politiche di *governo del sistema*, ed in particolare quelle connesse alla *spesa pubblica*. Limitando l’osservazione alla sola ma decisiva “*spesa pubblica in conto capitale*”, non occorrono tanto – da parte del Governo e delle sue Amministrazioni ed Agenzie – invenzioni fantasiose, e neppure rinnovate promesse, che il meridionalismo nazionale ed europeista non sollecita.

Per dirla in termini comprensibili, saremmo sicuramente meno insoddisfatti – rispetto a quanto lo siamo per come le cose vanno ormai da anni – se la politica economica nazionale riuscisse a presentare in questo inizio di Legislatura i problemi che hanno a che fare col **futuro** del Mezzogiorno e dell’Italia in termini concreti e non fumosi.

- 9 Alcune semplici proposizioni sui punti da cui forse sarebbe opportuno partire.
- Riconoscere l’esistenza e le implicazioni di *divari*, *squilibri* e *ritardi* regionali e territoriali, da misurare non rispetto a *valori medi*, ma rispetto a chi sta nei primi posti (*quartili* o altro) di una qualsivoglia graduatoria del Paese e/o dell’Europa.
[Nel caso dell’Europa ci si riferisce alle zone del c.d. *Obiettivo 1*, da essa identificate con la stravagante *soglia* puntuale del 75% del PIL *medio* dei 25 Paesi dell’UE].
 - Riconoscere le implicazioni *dualiste* che tutto ciò ha sull’economia e sull’occupazione nel nostro Paese, in termini di *unitarietà* dei problemi delle Regioni *deboli* considerate nel loro *insieme* [e non *una ad una*, come foglie di un carciofo], che richiedono di essere confrontati con i valori dell’intero gruppo delle Regioni *forti* ed *avanzate* (*quartili* o altro) dell’Italia e dell’Europa.
 - Riconoscere che la misura quantificata del **dualismo** comporta alcune sostanziali conseguenze:
 - *Prima conseguenza* è che tutto ciò che lo Stato ed i suoi livelli di governo e di intervento sono chiamati a fare in termini di spesa-base in conto capitale a favore di tutti i territori ed a vantaggio di tutti i cittadini, è opportuno si traduca in parametri

che assicurino alle macro-regioni una ripartizione degli interventi che rifletta nell'economia il “*peso naturale*” della *popolazione* e del *territorio*. Nella situazione italiana di oggi, questo corrisponde a dire che gli interventi ordinari e per tutti dovranno tendere a localizzarsi nel Centro-Nord per almeno il 60% (61,5%, se si vuol scendere al dettaglio statistico), e nel Mezzogiorno per circa il 40% (per l'esattezza il 38,5%). Oggi, invece, la proporzione che il Mezzogiorno riceve è del 26,1% (e si indica come *obiettivo*, peraltro mai raggiunto, la percentuale del 30%).

[È chiaro che anche la ripartizione tra le singole Regioni politico-amministrative (e tra gli altri livelli di governo e di gestione che la Costituzione riconosce) dovrebbe avvenire, all'interno delle due macro-regioni rappresentative del **dualismo**, utilizzando il “*peso naturale*” di ciascuna Regione, così come quello di ciascun eventuale altro livello di intervento che ritenga di dover realizzare analoghe o puntuali politiche di *riequilibrio* e di *coesione*. Il raggiungimento delle sopra indicate proporzioni e “*pesi*” dovrebbe avvenire entro un arco temporale prefissato, per quanto possibile collegato alla durata e comunque alle scadenze delle Legislature].

- *Seconda conseguenza* dell'approccio che si propone è che la misura di ciò che lo Stato ed i poteri pubblici [con l'eventuale partecipazione di risorse dell'Unione europea, finché con le incongrue regole attuali ciò potrà ancora per qualche anno limitatamente continuare] dovranno o vorranno realizzare in funzione di *obiettivi* e *programmi* destinati appunto al *riequilibrio* tra le due grandi macro-regioni del Paese – e per ciò stesso da localizzare prevalentemente nel Mezzogiorno, seppur si può pensare (come già oggi avviene) all'opportunità di riservarne una aliquota alle Regioni *meno ricche* dello stesso Centro-Nord – venga dichiarato ed esplicitato finalisticamente nei documenti programmatici e nelle Leggi Finanziarie. A tal fine occorrerà rendere evidente il rapporto tra gli interventi ordinari, di base e per tutti, e gli interventi addizionali finalizzati alla coesione [e questi non potranno essere solo una modesta frazione dei primi, come è oggi], facendo sì che l'insieme della spesa in conto capitale (che oggi si localizza al Sud per appena il 36,8%, rispetto ad un obiettivo che il Governo stesso aveva indicato nel 45%) possa essere verificato nella sua coerenza e portata economica, con una qualche dichiarata ipotesi relativa anche agli “*anni*” necessari a conseguire – grazie ad adeguati *differenziali di sviluppo* tra Nord e Sud – quantificati e realistici obiettivi.

- Il meccanismo proposto – che la SVIMEZ ha esemplificato in un prospetto di *Ipotesi alternative* che qui si allega ad ogni utile fine per eventuale riflessione del Parlamento, del Governo e del Paese – non è sostanzialmente diverso (salvo i rapporti) da quello positivamente ed utilmente adoperato dal DPS, cioè dal “*Dipartimento per le politiche di sviluppo*” (e “*di coesione*”), struttura fino a ieri dimostratasi valida, e che tale si spera possa risultare ovunque essa sia o venga collocata in futuro nelle compagini ministeriali del Paese.
- Con riferimento a tali specifiche tipologie di spese pubbliche destinate al *riequilibrio* nazionale, è evidente la necessità, come si è rilevato, di una loro prevalente allocazione nella macro-regione *debole*. La ripartizione comunque tra le singole Regioni di tali “spese pubbliche addizionali in conto capitale” dovrebbe avvenire utilizzando il citato parametro del “*peso naturale*” delle Regioni, corretto tuttavia con un indicatore che renda la determinazione degli ammontari *inversamente proporzionale al livello di ricchezza relativa delle singole Regioni* [o di “*classi di benessere*” in cui esse di fatto si collocano, come la SVIMEZ ha già proposto], quale risulterà misurato dagli indicatori prescelti ed utilizzati; anche se è evidente che in futuro tali “indicatori” non dovranno limitarsi al solo PIL.
- Solo quando l’ISTAT certificherà che non vi sono più in Italia significativi *divari, squilibri e ritardi*, e solo se e quando le implicazioni strutturali derivanti da ciò venissero sottoposte al Parlamento da un organo di rilevanza costituzionale come il CNEL, ad esempio, il Governo pro-tempore del Paese sarebbe legittimato a modificare gli approcci sistematici delle politiche nazionali, ed in particolare le proporzioni tra gli interventi di base e le tipologie di spese destinate a **combattere il “dualismo”** ed a **conseguire la “coesione”**.

10. Quel che a noi della SVIMEZ appare opportuno è che si esca dalle parole e dalle promesse; ed a tal fine sollecitiamo che per il futuro si parli attraverso i *numeri*, e non attraverso gli *aggettivi*.

Già nel c.d. “*Patto per l’Italia*” del 2002 tra Governo e forze sociali, si era scritto che obiettivo della politica economica era uno sviluppo “*superiore alla media nazionale ed europea*”. Superiore di quanto? E da quando? E per quanto tempo? E come ga-

rantirlo? Si fingeva di ignorare che “*il tempo*” è – con *le risorse* – un fattore determinante per la vita sia dei singoli sia delle economie e società.

Anche di recente, in alcune dichiarazioni, si sono poi sentite positive e speranzose considerazioni, ad esempio, sulla *crescita dell’occupazione*, come se essa potesse essere un *obiettivo*, e non invece il *risultato* di politiche e di interventi concreti e quantificati, verificabili magari non in improbabili termini congiunturali *annuali*, ma con un impegno a *tirare i totali* almeno con cadenze corrispondenti alle Legislature.

* * *

“*Non chiediamo la luna*”, ho detto. In effetti non chiediamo neppure *sviluppo*, *equità*, o *rigore*, termini che abbiamo sentito anch’essi usare in queste settimane, e che certo corrispondono ad aspirazioni ragionevoli e fin sacrosante.

Ci aspettiamo tuttavia che almeno i nostri figli ed eredi siano posti in condizione di poter verificare di quanto i “*numeri*” – magari i “*grandi numeri relativi alle grandi realtà*”, e non quelli riferiti ogni anno a piccoli territori o *micro-localismi* – abbiano visto avvicinare stabilmente l’Italia ad un obiettivo di *coesione* non collegato alla “*boa mobile*” dello sviluppo *medio* (cui senza saperlo tutti comunque partecipiamo), ma parametrato ad una condizione di *benessere* riferita a chi, stando in cima alla *scala* del PIL (o del diverso e più rappresentativo indicatore che si riterrà di adottare), vive una vita oggettivamente diversa da quella che risulta possibile a chi è nato ed abita nelle aree *deboli* di una Nazione **dualistica**; ma che non per questo deve perdere la fiducia e la speranza in una migliore condizione futura.

Valori della Spesa in conto capitale della P.A., articolati in Spesa Base (SB), Spesa Aggiuntiva (SA) e Spesa Complessiva (SC) ed alcune Ipotesi su una loro evoluzione più conforme ad una politica di progressiva "coesione"

PROSPETTO
SVIMEZ

**IPOTESI
ALTERNATIVE
SULL'ENTITA'
DELLA "SPESA
PUBBLICA IN
CONTO
CAPITALE"**

Luglio 2006

Ripartizioni territoriali	Spesa Base SB	Spesa Aggiuntiva SA	Spesa Complessiva SC	Spesa Base SB	Spesa Aggiuntiva SA	Spesa Complessiva SC	Spesa Base SB	Spesa Aggiuntiva SA	Spesa Complessiva SC	Spesa Base SB	Spesa Aggiuntiva SA	Spesa Complessiva SC
	Situazione al 2004, fonte DPS			Ipotesi A			Ipotesi B			Ipotesi C		
VALORI DELLE SPESE (in miliardi di Euro)												
Centro-Nord	32,9	3,9	36,8	32,9	7,8	40,7	32,9	11,7	44,6	32,9	15,6	48,5
Mezzogiorno	11,6	9,8	21,4	20,6	20,6	41,2	20,6	30,9	51,5	20,6	41,2	61,8
Italia	44,5	13,7	58,2	53,5	28,4	81,9	53,5	42,6	96,1	53,5	56,8	110,3
Indici territoriali (IT=100)												
Centro-Nord	73,9	28,5	63,2	61,5	27,5	49,7	61,5	27,5	46,4	61,5	27,5	44,0
Mezzogiorno	26,1	71,5	36,8	38,5	72,5	50,3	38,5	72,5	53,6	38,5	72,5	56,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indici territoriali (CN=100)												
Centro-Nord	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	35,3	251,3	58,2	62,6	264,1	101,2	62,6	264,1	115,5	62,6	264,1	127,4
% di composizione (SC=100)												
Centro-Nord	89,4	10,6	100,0	80,8	19,2	100,0	73,8	26,2	100,0	67,8	32,2	100,0
Mezzogiorno	54,2	45,8	100,0	50,0	50,0	100,0	40,0	60,0	100,0	33,3	66,7	100,0
Italia	76,5	23,5	100,0	65,3	34,7	100,0	55,7	44,3	100,0	48,5	51,5	100,0
Incidenza delle Spese sul PIL dell'Italia (1.350 miliardi di Euro)												
Centro-Nord	2,44	0,29	2,73	2,44	0,58	3,02	2,44	0,87	3,31	2,44	1,16	3,60
Mezzogiorno	0,86	0,73	1,59	1,52	1,52	3,04	1,53	2,29	3,82	1,52	3,05	4,57
Italia	3,30	1,02	4,32	3,96	2,10	6,06	3,97	3,16	7,13	3,96	4,21	8,17
Incidenza delle Spese sugli Investimenti fissi lordi dell'Italia (263 miliardi di Euro)												
Centro-Nord	12,51	1,48	13,99	12,51	2,97	15,48	12,51	4,45	16,96	12,51	5,94	18,45
Mezzogiorno	4,41	3,73	8,14	7,84	7,84	15,68	7,84	11,75	19,59	7,84	15,67	23,51
Italia	16,92	5,21	22,13	20,35	10,81	31,16	20,35	16,20	36,55	20,35	21,61	41,96
VALORI PRO CAPITE DELLE SPESE (in Euro)												
Centro-Nord	894	106	1.000	894	212	1.106	894	318	1.212	894	424	1.318
Mezzogiorno	555	469	1.024	986	986	1.972	986	1.478	2.464	986	1.971	2.957
Italia	771	238	1.009	927	492	1.419	927	738	1.665	927	984	1.911
Indici territoriali (IT=100)												
Centro-Nord	115,9	44,5	99,1	96,4	43,1	77,9	96,4	43,1	72,8	96,4	43,1	69,0
Mezzogiorno	72,0	197,0	101,5	106,3	200,3	138,9	106,3	200,3	148,0	106,3	200,3	154,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indici territoriali (CN=100)												
Centro-Nord	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	62,1	442,4	102,4	110,2	465,0	178,3	110,2	465,0	203,3	110,2	465,0	224,4
% di composizione (SC=100)												
Centro-Nord	89,4	10,6	100,0	80,8	19,2	100,0	73,8	26,2	100,0	67,8	32,2	100,0
Mezzogiorno	54,2	45,8	100,0	50,0	50,0	100,0	40,0	60,0	100,0	33,3	66,7	100,0
Italia	76,4	23,6	100,0	65,3	34,7	100,0	55,7	44,3	100,0	48,5	51,5	100,0

Ipotesi A

- Per il Centro-Nord: - livello della SB uguale a 2004 e raddoppio dell'importo assoluto della SA del CN del 2004 [da 3,9 a 7,8]
- Per il Mezzogiorno: - livello della SB al 62,6% (media di P e T del M su CN) e adeguamento, allo stesso importo assoluto, della SA di M.
- Per l'Italia: - valori minimi necessari a garantire l'Ipotesi A per CN e M.

- Risultati A COERENTI CON LE IPOTESI PER CN, M ed IT.

Ipotesi B

A partire dai valori quantitativi (in miliardi di Euro) dell'Ipotesi A, aumento del 50% dei soli valori delle SA di CN e di M, ottenendo per somma i valori di SC.

- Risultati B COERENTI CON LE IPOTESI PER CN, M ed IT, FUNZIONALI AD UNA ACCELERAZIONE DELLA POLITICA DI "COESIONE".

Ipotesi C

A partire dai valori quantitativi (in miliardi di Euro) dell'Ipotesi A, aumento del 100% dei soli valori delle SA di CN e di M, ottenendo per somma i valori di SC.

- Risultati C COERENTI CON LE IPOTESI PER CN, M ed IT, FUNZIONALI AD UNA MAGGIORE ACCELERAZIONE DELLA POLITICA DI "COESIONE".

Parametri di riferimento: PIL, Investimenti fissi lordi, Popolazione e Territorio, nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno (fonte ISTAT)

Ripartizioni territoriali	PIL			Investimenti fissi lordi			Popolazione			Territorio			Valori % medi di P e T	
	Mrd. Euro	% su IT	% su CN	Mrd. Euro	% su IT	% su CN	Milioni ab.	% su IT	% su CN	000 Km ²	% su IT	% su CN	% su IT	% su CN
Centro-Nord	1.016,2	75,3	100,0	196,9	74,9	100,0	36,8	63,8	100,0	178,3	59,2	100,0	61,5	100,0
Mezzogiorno	333,6	24,7	32,8	66,0	25,1	33,5	20,9	36,2	56,7	123,0	40,8	68,9	38,5	62,6
Italia (*)	1.349,8	100,0	=	262,9	100,0	=	57,7	100,0	=	301,3	100,0	=	100,0	=

Legenda: P = Popolazione; T = Territorio; CN = Centro-Nord; M = Mezzogiorno; IT = Italia; Spesa=Spesa in conto capitale della P.A..

(*) Il valore di IT esclude una componente extra territoriale di 1,5 Mrd di Euro